

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2
Trimestre L. 1 — Estero U. P. L. 6.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza
pagina, dopo la firma del Gerente, Cent. 50
— Nel corpo del Giornale L. 1 — Ringra-
ziamenti necrologici L. 10 — Necrologie L. 1
la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono
esclusivamente alla Tipografia del Giornale.

PAGAMENTI ANTICIPATI.

Si accettano corrispondenze purché firmate —
I manoscritti restano proprietà del Giornale
— Le lettere non affrancate si respingono

Ogni numero Cent. 10

La Gazzetta d'Acqui

Durante la crisi della carta il Giornale esce il 1° e 3° sabato di ogni mese.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE: p. Alessandria 5, — 8,22 - 10,55 — Savona 2,33 - 13,39 - 18,12 — Genova 5,30* - 6,10 - 18,15 - 20,30 — Asti 8,25 - 14,42 — (* Effettuati nei giorni succ. ai festivi)
ARRIVI: da Alessandria 12,58 - 17,57 — — Savona 8,6 - 15,12 - 22,12 — Genova 8,10 - 10,5 - 19,30* - 20,19 — Asti 11,50 - 17,40 — (* Effettuati nei giorni prec. ai festivi)

L'Ufficio Postale sta aperto dalle 8 alle 19 per l'accettazione delle lettere raccomandate ed assicurate, distribuzione e vendita francobolli - dalle 8 alle 18 per l'accettazione e consegna pacchi postali - Per i Vaglia e risparmi (Cassa) dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 16 giorni feriali, nei giorni festivi dalle 8 alle 12. — L'Ufficio Telegrafico e Telefonico dalle 7 alle 22. — L'Esattoria dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — La Banca Italiana di Sconto dalle 9,30 alle 12 e dalle 13,30 alle 16 — Cassa di Risparmio di Torino tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17. Alla Domenica e al Mercoledì solo nelle ore antimeridiane — L'Agenzia delle Tasse dalle ore 8 alle 12 e dalle 14 alle 16, giorni feriali e dalle 8 alle 12, giorni festivi. — L'Archivio Notarile Distrettuale nei giorni feriali dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 e dalle 9 alle 12 giorni festivi. — Conservatoria delle Ipoteche dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12, giorni festivi. — L'Ufficio del Registro dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12. — Gli Uffici Comunali dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 17,30 giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

Nervi a posto

L'omaggio della stampa inglese all'Italia moderna deve accerescere agli italiani il senso, cioè il peso, della sua missione civile. Nel XX settembre 1870 l'Italia entrava in Roma, nell'anno 1914 l'Italia si faceva aralda del mondo minacciato da una possanza stragrande di barbarie.

Il *Manchester Guardian* dice: La storia non ha nulla che eguagli il risorgimento italiano in romanticismo, in grandi realizzazioni, in ricordi storici ed in gesta progressive.

E' vero. E il nuovo capitolo della nostra vita pubblica, iniziato dall'Ottobre dell'anno scorso, è degno della nostra gloria anteriore.

Senza abbandonarci troppo alla gioia dell'orgoglio legittimo, possiamo mettere a cifra della nostra civica dignità la prodigiosa nostra reazione nell'avversa fortuna. Anzi, la grandezza di un popolo si misura appunto nell'arduo cimento delle ore di angoscia. Resistere alle seduzioni, superare gli abbattimenti, credere alla forza del diritto e all'invincibilità della propria morale, valgono più che lavorare a un destino di prosperità nella via del successo, valgono più che soverchiare altrui in conflitto armato.

La più grande vittoria è quella dello spirito su tutte le circostanze avverse.

Pure noi sappiamo che v'è una prova maggiore, che consacra il decoro di una gente: v'è un'esperienza più aspra e diuturna, che fissa l'ineluttabile fato di una Nazione: quella che noi sappiamo, da poco tempo, ogni giorno con pazienza serena: la padronanza dell'animo nelle giornate della vittoria.

Poiché l'Italia vince, ora. Vince sul Piave e su gli altri fronti di battaglia accanto agli eserciti alleati: in Francia, in Macedonia, in Albania, in Oriente. Ma la vittoria non ci ubbriaca e trasporta. La nostra mente resta, tranquilla e previdente, nel mezzo dell'avventura, che le nostre armi foggiano per l'avvenire certo. La nostra mente vigila e attua, senza oscillazioni e senza preoccupazioni, il metodo della lotta rivolto al trionfo.

Questo dominio del nostro spirito sullo stesso nostro orgoglio, nella stessa nostra gioia, nella stessa nostra vittoria segna il principio di quel profondo rinnovamento civile, che ci assegna un privilegio di forza intellettuale nell'augurata società delle Nazioni.

Ed è questa l'Italia più forte, vaticinata dal mazziniano che fu l'espressione più alta e vasta della

italinità, germinata dalla tradizione romana.

Pertanto i nostri nervi stiano a posto, e non ci pungano le impazienze e non ci travolgano desideri febbrili. Ancora alcuna terra nostra è sotto il tallone straniero, ed ivi è la maggiore tristezza ed il maggior lutto della patria. Sono levati i nostri stendardi di riscossa, e il pugno degli alferi è saldo. E saldo è il cuore di ogni nostro soldato, fermo alla sua disciplina. E leale è il cuore di ogni nostro cittadino, fermo alla fedeltà del soldato.

Quando il nemico sarà ricacciato dal sacro suolo? Quando i nostri legionari ricalcheranno le strade di

Cesare? Quando Trento e Trieste ci saranno restituite? Quando l'Adriatico sarà ribattezzato in golfo veneto?

Attendiamo! Virtù romana, virtù italica fu mai sempre la pazienza: fu l'attesa vigilata e preparata ogni dì, senza intemperanze. Si creda che il giorno dell'affrancamento splenderà nella storia imminente, se quelli che lo vogliono avranno tutto compiuto di abnegazione e di sacrificio: devoti a quella disciplina nazionale, che munita di fede assicura il trionfo.

Al momento opportuno l'esercito d'Italia porterà innanzi i suoi vessilli alla vittoria decisiva.

Aspettiamo.

LA COSTITUENDA COOPERATIVA DI CONSUMO fra i Dipendenti dalle Pubbliche Amministrazioni

Scriveva un giornale di questi giorni a proposito dei nuovi provvedimenti del Governo a favore dei suoi dipendenti: « Grave, ponderoso e vecchio problema questo dei pubblici impiegati! Gli italiani si ricordano dei funzionari statali per dirne male. Ed invero non sono pochi i difetti di questi servi dello Stato: lentezza, pedanteria, ignavia e — talvolta — perfetta ignoranza dei bisogni del Paese, di cui non si preoccupano affatto ».

A me sembra codesta una grave ingiuria ed una grande ingiustizia, frutto d'ignoranza della condizione in cui si trovano attualmente i pubblici funzionari costretti a lavorare per tre sotto una pioggia continua di decreti, circolari ed istruzioni che metterebbero a dura prova la memoria di Pico Della Mirandola e la pazienza di Giobbe. Non è mica colpa degli impiegati se l'amministrazione pubblica è quale tutti conosciamo, se l'organizzazione della diffidenza ci impedisce di assumere delle responsabilità, ci atrofizza ogni spirito d'iniziativa, ci fa diffidenti nei riguardi del pubblico, cavilloso nelle procedure, esasperanti nei controlli.

Finchè non si modificheranno gli attuali sistemi non si potranno avere mai dei pubblici funzionari, per quanto volenterosi ed intelligenti, che possano far muovere con speditezza il proprio ufficio e che vogliano applicare le leggi con adeguata larghezza di giudizio. Si dice troppo spesso che la burocrazia è causa di tutti i mali (non è essa causa anche dell'attuale mancanza di olio? — ha scritto il *franco*, critico annunario di questa *Gazzetta*), ma la burocrazia non sono gli impiegati, che ne sono invece delle vittime.

Gli impiegati hanno sofferto economicamente dalla guerra come nessun'altra classe di cittadini. Pagati

a salario fisso, il quale non poteva seguire la curva ascendente dei prezzi, la loro vita divenne ogni giorno più difficile. Per attenuare in parte l'enorme disagio creato dalla corsa veloce del rincaro e dalla stabilità del salario, gli enti pubblici provvidero come meglio poterono ad aumentare le paghe dei propri dipendenti, senza certamente pretendere di proporzionarle al mutevole valore della moneta.

Ma con l'ultimo provvedimento il Governo ha compreso molto bene che dare del denaro non basta, che anzi questa maggiore disponibilità non fa che provocare un aumento di richiesta e di conseguenza un ulteriore aumento dei prezzi; quindi un rinnovarsi continuo di corse al rincaro.

Il Governo ha pensato di incettare e distribuire ai suoi dipendenti i generi loro occorrenti, in via diretta ed a puro prezzo di costo, obbligando i dipendenti stessi a costituirsi in cooperativa per la gestione delle necessarie aziende.

Sarà questa certamente la via più sicura per vincere in parte il disagio degli impiegati. Si è detto da taluni che queste cooperative protette sono una falsa cooperazione perchè non si estrinsecano liberamente per la forza stessa delle cose e per lo sviluppo naturale dello spirito cooperativista. Il Guyot, portando degli esempi di cooperative protette andate in sfacelo, sostiene che ogni intervento dei pubblici poteri nella cooperazione è la negazione stessa dello spirito cooperatore; ed il Montemartini giunse a concludere che il più grande servizio che possano rendere alle cooperative gli uomini politici ed i generosi filantropi è quello di non occuparsene.

Anche il prof. Colombo, Presidente del Comitato nazionale d'agitazione pro dipendenti degli Enti

locali, è contrario al nuovo intervento statale. Egli sostiene che, creandosi un privilegio a favore dei pubblici impiegati col sottrarre dei generi al consumo generale, si aumenterà l'antipatia del pubblico verso di essi; che l'incetta medesima, rarefacendo la merce, provocherà un maggiore rialzo di prezzo dei generi esclusi dall'incetta; che tale intervento, avendo l'aria di un sussidio, sposta il rapporto di prestazione fra amministrazione e dipendenti.

Non sono così pessimista al riguardo, ma ho la convinzione che anche in questo movimento cooperativista degli impiegati tutto dipenderà dall'attività e dalla competenza personale degli amministratori; dalla unione di tutta la classe, dallo spirito d'iniziativa e d'indipendenza che potranno acquistare le singole aziende. Aspettare tutto dallo Stato è una utopia, tanto più che la distribuzione di Stato non potrà continuare dopo la guerra, mentre sarà in tempo di pace che gli impiegati avranno maggior bisogno di trovarsi preparati a sostenere l'urto della concorrenza.

Per ora tutto o quasi è monopolizzato e tesserato ed al servizio di distribuzione e di calmiera provvedono bene o male i Municipi.

Scrivevo su queste colonne il 1. Aprile 1917:

« I provvedimenti annonari devono essere basati sul concetto che gli effetti della guerra nei rapporti delle esigenze della pubblica alimentazione si faranno sentire anche per parecchio tempo dopo l'avvento della sospirata pace. Ed invero l'eccezionale politica annonaria del tempo di guerra non potrà, salvo qualche modificazione d'indirizzo, essere abbandonata alla ripresa della vita normale. Le Cooperative italiane aspirano già ad accoglierne l'eredità. Ove la cooperativa manchi, sarà d'uopo che vi sostituisca il Municipio ».

Questa riserva mi era suggerita dal fatto che da noi la forma cooperativa non aveva mai trovato terreno adatto. Teniamo come un buon frutto della guerra questo iniziarsi di spirito cooperativista nella nostra città.

Domani i dipendenti delle pubbliche amministrazioni locali si raduneranno di propria iniziativa per costituire la nuova cooperativa, indipendentemente ed all'infuori della grande cooperativa di Stato, cui potranno aderire a suo tempo.

Questo inizio di cooperazione avrà sicuro sviluppo e servirà pure di stimolo per altre classi bisognose di cittadini.

Ma questo — potrà obiettare qualcuno — sarebbe la morte degli esercenti privati! Niente affatto: sarà una forza di più nella libera con-